

FESTA DE L'UNITÀ

LA POLEMICA

Frabetti, Margherita: ero del Pci, ma resto volontario qui. Magari con il Pd le feste potrebbero cambiare nome. Come il giornale

Mario taglia corto: ma quale disagio dei Ds. Se Rosy Bindi vuol mangiar bene viene qui alla Festa di Siena. E il nome non è un problema

«L'Unità è un valore. Perché cambiare?»

Tra i volontari delle Feste di Bologna. Un terzo Ds, alcuni della Margherita, molti senza partito

di Antonella Cardone / Bologna

QUEST'ANNO la Festa dell'Unità di Calcarà, piccolo frazione del bolognese, sembrava irrimediabilmente destinata a fallire: tre dei soliti volontari non sarebbero venuti. Troppo anziani, troppa fatica stare cinque giorni e cinque sere in piedi dietro ai fornelli e a

servire tra i tavoli. «Eravamo letteralmente disperati: impossibile sostituirli». Poi, racconta Luciano Rimondi, uno dei responsabili della Festa, alla vigilia dell'apertura, una forma di ragazzini, non più di 15 anni ciascuno, erano arrivati per dare una mano. «Non li aveva cercati nessuno, dal partito. È successo che si è saputo delle nostre difficoltà, e allora una mamma ha convinto il figlio, che ha chiamato gli amici. Tutto qui. Hanno lavorato come e meglio dei soliti volontari, anche se hanno dato fondo - sorride Luciano - a tutte le scorte di patatine fritte».

Chi teme (o spera) che le Feste dell'Unità siano a breve destinate a morte naturale per sopravvenuti limiti di età dei volontari, ha di che ricredersi. «Sì, non sarebbe bello se le Feste dovessero chiudere solo perché non si trovano più volontari», ritiene Riccardo "Chicchi" Chiesi, il pittore che alle Feste di Bologna regala le sue tele per la lotteria e passa le sere a venderne i biglietti ai tavoli. «Però, per il momento, mi pare che si vada avanti benissimo, anche perché, come me, alle Feste partecipano come volontari non solo gli iscritti ai Ds». L'impressione di "Chicchi" la conferma James Tramonti, responsabile della Festa di via Marco Polo, alla periferia di Bologna, cui quest'anno hanno partecipato almeno un centinaio di persone. «Circa un terzo erano iscritti, gli altri tutti simpatizzanti, e c'erano anche - racconta - due volontari con la tessera della Margherita. Insomma, piano piano

James Tramonti l'organizzatore: nel weekend turni di 400 volontari per i ristoranti

Grazie Robin



Ci voleva Robin (firma di prima pagina di Europa, quotidiano della Margherita, dietro la quale molti pensano si nasconda il direttore Menichini) per dire poche cose chiare sulle Feste dell'Unità

cominciamo a mescolarci, e questo è positivo, perché vuol dire che il futuro delle Feste è garantito, la gente le apprezza, e a quelli delle associazioni offre occasioni di visibilità che altrimenti non avrebbero», valuta James. Anche per la grande kermesse nazionale, in programma da fine mese a Bologna, il problema di recupera-

re volontari non c'è: dieci mila persone si sono già offerte, la metà non ha tessere di partito. I ristoranti, come al solito, sono quelli che più hanno bisogno di braccia, ma anche qui, racconta Mario Franci mentre sta preparando i turni, di difficoltà non ce ne sono. «Semmai c'è il problema opposto, far lavorare tutti: il

sabato e la domenica sono i giorni più affollati, perché i volontari non hanno da lavorare. Per un solo ristorante ne abbiamo 400 a weekend, tutti diversi». Tra i volontari margheritini c'è Sandro Frabetti, 63enne che alle Feste partecipa da sempre. «Ho alle spalle 30 anni di militanza nel Pci. Poi ne sono uscito, ma al-

le Feste ho continuato a lavorare: sono un punto di incontro importante: ci trovo persone come me, sto a mio agio perché non ci sono più i comportamenti fortemente improntati alla vecchia ideologia che mi avevano convinto a lasciare il partito. Magari, però, ora con il Pd sarebbe bene che le Feste cambiassero no-

me, anche l'Unità dovrebbe chiamarsi in un altro modo». Di cambi di nome, invece, non ne vuol sentir parlare Ernesto Fabiani, cuoco delle Feste in Marco Polo: le salamelle, qui, è lui a cuocerle, benché non abbia in tasca alcuna tessera: «faccio il volontario perché sono di sinistra», argomenta con semplicità e, all'idea di cambiar nome, si agita: «E perché mai? La parola "Unità" vuol dire stare insieme, non dobbiamo far questo nel Pd? Va bene il cambiamento, ma non esageriamo: la Festa dell'Unità è un rito, non ha senso cambiare nome». Più possibilista "Chicchi": «Io lo terrei, ma se poi i cattolici si sentono a disagio, forse, per cortesia sarebbe bene trovare un'alternativa». Gli eventuali disagi dei cattolici non preoccupano affatto, invece, Mario: «Ma quale disagio! Lo sai dove va la Rosy Bindi quando vuole mangiare bene? Alla Festa dell'Unità di Siena! Non mi pare sia un problema, questo nome».

Il «cuoco» Fabiani: quel nome vuol dire stare insieme. Non faremo questo nel nuovo partito?



Giovani volontarie negli stand della festa di Bologna

Ma c'è chi insiste nella polemica a ogni costo

La Forgia ora chiama in causa Veltroni. Vassallo: discontinuità

di Andrea Carugati / Roma

A POCHI GIORNI dal via alla festa nazionale dell'Unità di Bologna, resta alta la polemica sull'eventuale nuovo nome della kermesse dopo la nascita del Pd.

A scatenare la battaglia un articolo uscito sul Corriere di Bologna, firmato dal politologo ulivista Salvatore Vassallo, bolognese, vicino ad Arturo Parisi, tra gli autori del manifesto del Pd e del regolamento delle primarie. Hanno durante portare le feste nel Pd, è il ragionamento di Vassallo, ma «i momenti unificanti non possono essere segnati da simboli che dividono, come il nome del giornale che fu organo del Pci». Un ragionamento che fa parte di un lungo articolo

sul Pd, sui passi necessari per far sì che si tratti davvero di una impresa politica «nuova». «Non so per conto di chi abbia Vassallo, ma qualcuno dovrebbe mettergli la museroiola», ha risposto a caldo il tesoriere dei ds Ugo Spisetti. E ieri sulle colonne del *Giornale* ha ribadito: «Questi sono matti da legare. Chi mai cambierebbe nome ad una azienda che sta sul mercato da mezzo secolo, sempre in attivo? Prima di parlare gli amici della Margherita si rimbocchino le maniche: vadano a cuocere salsicce sulla piastra, se ne sono capaci. Poi potremo discutere dei nomi». Vassallo non ci sta: non si aspetta una polemica così rovente e non apprezza i toni di Spisetti. In una lettera che esce oggi sul *Corriere* ribadisce la sua tesi, sia l'idea che le feste non vadano ab-

bandonate sia la necessità di un nome che segni una discontinuità rispetto alla storia del Pci-Pds-Ds. E invita i lettori a giudicare da sé le affermazioni del tesoriere Ds. E il parisiense Franco Monaco rincara: «Difficile non ricavarne l'impressione che i Ds entrino nel Pd come partito. Con il rischio che, nei fatti, sia il Pd a configurarsi come il nuovo nome dei Ds con qualche appendice annessa. Una specie di Cosa 3: ma se così fosse non andremmo lontano». Aggiunge Monaco: «In questa disputa si fa spesso ricorso a un argomento francamente offensivo per i generosi volontari, quasi che fossero così affezzionati al mezzo, la manifestazione, da non comprendere che il fine è la politica. E dunque oggi il Pd. Come se negli anni non avessero già dimostrato grande maturità politica. Per come ho imparato a conoscerla quella gente è de-

cisamente più avanti, perfettamente capace di ripensare i mezzi in rapporto al fine». La parte del pompiere tocca a Renzo Lusetti, della Margherita: «Per noi sarà certamente l'ultima festa del Dl, ma il nostro modello è diverso e poi è solo l'ottava... Difendo i Ds rispetto alla tradizione della loro festa e al lavoro che nel corso degli anni hanno fatto migliaia di loro militanti. Rilevo tra l'altro che hanno inserito, come noi, il riferimento all'Ulivo e al Pd nel titolo della festa. I processi vanno gradualizzati, la polemica mi sembra esagerata. Diamo tempo al tempo». Ma Antonio La Forgia, ulivista bolognese ed ex Ds, che aveva subito appoggiato la proposta di Vassallo, rincara: «Non capisco il silenzio di Veltroni sulla risposta rabbiosa di Spisetti. Non si era detto che i partiti promotori avevano deciso di sciogliersi?».

I numeri delle feste

- 4.500** SONO LE FESTE dell'Unità organizzate quest'anno tra grandi città e piccoli comuni.
- 30** GIORNI Durata delle feste più lunghe, ma ce ne sono anche più brevi, che durano 1 o 2 giorni.
- 20** MILIONI Le presenze previste per quest'anno alle feste dell'Unità, che significa più del 33% della popolazione italiana.
- 1/3** FREQUENTATORI delle feste dell'Unità che non sono elettori del centrosinistra.
- 10.000** I VOLONTARI che contribuiscono all'organizzazione e gestione della Festa nazionale di Bologna. L'anno scorso a Pesaro erano 4.000.
- 7** MILIONI circa l'incasso di una festa nazionale. Quelle più piccole incassano 5 o 10mila euro.
- 29** FESTE TEMATICHE dalla cultura ai diritti, dalle donne al welfare, dal Brasile all'Argentina

L'INTERVISTA LINO PAGANELLI Il responsabile nazionale del sistema delle Feste: più della metà di chi ci lavora non è iscritto ai Ds. E i ricavi restano alle sezioni o alle federazioni

«Le Feste sono di chi le fa. Saranno i volontari a deciderne il nome»

di Luca Sebastiani / Roma

«Le feste sono di chi le fa». Ne è «profondamente» convinto Lino Paganelli, responsabile nazionale dei Democratici di sinistra per le Feste, che per rispondere a quelli che mettono in discussione il marchio Unità, snocciola una serie di cifre per descrivere una realtà fatta di volontari e impegno dal basso che sarebbe assurdo dissolvere dall'alto.

«Le feste dell'Unità sono un pullulare d'iniziative in tutto il paese durante tutto l'anno».

Qual è loro consistenza numerica? «Quest'anno le feste sono 4500 circa, in consistente aumento rispetto alle 4mila dell'anno scorso, circa il 10% in più».

Dove si svolgono?

«In tutta Italia. Soprattutto, come consistenza, in Emilia Romagna o in Toscana, ma non solo. Ad esempio sono molto diffuse anche in Calabria. Le dimensioni sono minori, ma in una realtà come quella di Cosenza se ne fanno circa un centinaio. Hanno durata più brevi, uno o due giorni, mentre in Emilia o in Toscana possiamo trovare la festa che dura venticinque o trenta giorni».

Chi le organizza?

«Sono le stesse sezioni che organizzano e gestiscono le feste cittadine o di quartiere. In alcune realtà esistono le dimensioni comunali o sovramunicipali, quelle provinciali, quelle regiona-

li, ma sono sempre le sezioni e il volontariato che si organizza sulla base territoriale a gestire un numero alto di presenze. Quest'anno arriveremo a 20 milioni».

Chi viene alle feste dell'Unità?

«Sono feste popolari a cui partecipano tutti. Abbiamo fatto dei sondaggi e abbiamo scoperto che un terzo dei fre-

Venti milioni di persone sono venute nel 2007 alle nostre 4.500 feste. Circa un terzo non vota per il centrosinistra

quentatori non sono neanche elettori del centrosinistra».

Qual è l'incasso delle feste e a chi va?

«Si va da quelle piccolissime che possono incassare 5 o 10mila euro, fino ai 6 o 7 milioni d'incasso delle feste nazionali o delle federazioni più grandi, tipo Modena o Reggio Emilia. Gli introiti rimangono nei luoghi dove si fanno e sono la linfa vitale della vita quotidiana delle sezioni».

Chi organizza, invece, la festa nazionale?

«È organizzata sempre sulla base di una struttura territoriale. Quest'anno Bologna, l'anno scorso Pesaro».

Come sono evolute negli anni le feste dell'Unità?

«All'inizio, immediatamente a ridos-

so della fine della guerra, erano solo qualche decina, piccole feste improvvisate. Il boom c'è stato negli anni Settanta e poi via via le feste si sono consolidate».

Chi sono i volontari che partecipano alla realizzazione delle feste?

«Per metà non sono iscritti ai Ds. Non

Nessuno imponga circolari dall'alto

Del resto quest'anno sono già state fatte alcune feste dell'Ulivo

malmente vengono dal centrosinistra, ma non fanno parte della cerchia dei tesserati. Il ritrovarsi a lavorare in una festa vuol dire partecipare ad un momento particolare della vita del proprio quartiere o paese, è un momento aggregativo».

Cosa pensa della polemica lanciata da chi vorrebbe che alle feste venga cambiato il nome?

«Le feste sono di chi le fa, dei volontari, delle sezioni locali. Sono loro i tesserati di questo patrimonio e non è rispettoso nei loro confronti parlare dall'alto con circolari burocratiche. Può anche darsi che nelle sezioni decida di fare le feste dell'Ulivo - del resto è già successo quest'anno in alcune realtà - ma è un processo che si può mettere in moto solo dal basso».